



# **GLI USI PUBBLICI DELLA STORIA**

**Prof. Matteo Giurco, UniTS**  
**Anno accademico 2023-2024**



**«La storia definita  
come “scientifica”  
si era basata sulla  
rimozione, sulla  
critica e sulla  
verifica della  
memoria».**  
**Pierre Nora, 2012**



# Uso pubblico della storia: genesi di un concetto



# Uso pubblico della storia: alcune definizioni

- **Jürgen Habermas**, 1986: il parlare di storia «in prima persona», al di fuori dalle sedi deputate e con espliciti obiettivi politico-pedagogici, in contrapposizione con la ricerca storica svolta pacatamente in ambito scientifico.
- **Nicola Gallerano**, 1993: «**tutto ciò che si svolge fuori dei luoghi deputati della ricerca scientifica in senso stretto, della Storia degli storici**, che è invece scritta di norma per gli addetti ai lavori e un segmento molto ristretto del pubblico. All'ups appartengono non solo i **mezzi di comunicazione di massa** (...), ma anche **le arti e la letteratura**; luoghi come **la scuola, i musei storici, i monumenti e gli spazi urbani** ecc.; e infine **istituzioni formalizzate** o no (associazioni culturali, partiti, gruppi religiosi, etnici e culturali ecc.) che con obiettivi più o meno dichiaratamente partigiani si impegnano a promuovere una lettura del passato polemica nei confronti del senso comune storico-storiografico, a partire dalla memoria del gruppo rispettivo. Infine, **larga parte nelle manifestazioni più visibili e discusse dell'uso pubblico della Storia** e particolari responsabilità nella sua degenerazione **hanno i politici**».

- **Nicola Gallerano, 1993:** «l'ups non è insomma una pratica da rifiutare o demonizzare **pregiudizialmente**: può essere un terreno di confronto e di conflitto che implica il coinvolgimento attivo dei cittadini, e non solo degli addetti ai lavori, attorno a temi essenziali; può rivelare lacerazioni profonde e ferite della memoria e farle tornare alla luce; può d'altra parte essere una forma di manipolazione che stabilisce analogie fuorvianti e appiattisce sul presente profondità e complessità del passato».
- **Gianpasquale Santomassimo, 2001:** «l'ups in quanto tale non deve essere oggetto di deprecazione, se non nelle sue forme di falsificazione più ignobili e scoperte; perché si tratta di un uso in larga misura inevitabile, che è sottinteso ad ogni forma di celebrazione, ad ogni forma di memoria pubblica o di affermazione di identità. (...) È inevitabile anche nella formazione di ogni **educazione civica**: lo stesso termine contiene in sé l'indicazione di un processo, di una costruzione. È infatti un percorso implicito nella costruzione delle **virtù civiche** dei cittadini di una democrazia».

# PUBLIC HISTORY

- Nasce su iniziativa di Robert Kelley (University of California).
- Dal 1978 viene pubblicata la rivista *The Public Historian*.

«In its simplest meaning, Public History refers to the employment of historians and the historical method **outside** of academia: in government, private corporations, the media, historical societies and museums, even in private practice. **Public Historians** are at work whenever, in their professional capacity, they are **part of the public process**. An issue needs to be resolved, a policy must be formed, the use of a resource or the direction of an activity must be more effectively planned -and an historian is called upon to **bring in the dimension of time**: this is Public History». **Robert Kelley, 1978**

# MANIFESTO

PUBLIC HISTORY ITALIA

ARCHIVI  
BIBLIOTECHE  
MUSEI  
ISTITUTI  
STORICI  
PASSATO  
SOCIETÀ  
CULTURALE  
PUBBLICITÀ  
VALORIZZAZIONE  
PRATICHE

PUBLIC HISTORIAN  
RICERCA  
METODOLOGIE  
UNIVERSITÀ  
SCUOLA  
PUBBLICO  
STORIA

IMPEGNO CIVILE  
PUBLIC  
INTERDISCIPLINARIETÀ  
PROGETTUALITÀ  
SPERIMENTAZIONE  
PATRIMONIO  
COMPLESSITÀ  
STORIOGRAFIA

PARTECIPAZIONE  
TERRITORIO  
COMUNICAZIONE  
STORIA ORALE  
AUTORITÀ CONDIVISA  
HISTORY  
COMUNITÀ  
MEMORIA

## Public history: the Italian way

### COSA È LA PUBLIC HISTORY?

- «La *Public History* (storia pubblica) è un campo delle scienze storiche a cui aderiscono storici che svolgono attività attinenti alla ricerca e alla comunicazione della storia all'esterno degli ambienti accademici nel settore pubblico come nel privato, con e per diversi **pubblici**. È anche un'area di ricerca e di insegnamento universitario finalizzata alla formazione dei *public historian*».
- L'Associazione Italiana di Public History (AIPH) è nata nel 2016.



**Post '89:  
Memoria compensativa  
e paradigma vittimario**



# La guerra della memoria: il caso spagnolo



# La guerra della memoria: il caso statunitense







***Cancel culture e paradigma woke***



TRECENTOMILA A MILANO.

Occhetto, Martinazzoli e tanti altri dirigenti politici hanno sfilato sotto la pioggia in mezzo all'enorme folla

# «Sono in ballo i principi democratici»

Politici e popolo marciano insieme sotto una specie di diluvio universale. Ci sono tutti gli uomini che rifiutano l'oblio e lo sradicamento della Repubblica. Da Occhetto a Martinazzoli, da La Malfa a Bertinotti, a Del Turco, al pattista Diego Masi, ai sindaci delle grandi città. E da tutti viene un identico messaggio: «La pacificazione la fecero le forze di Liberazione. Quel che si chiede è invece una riabilitazione del fascismo. Non la consentiremo».



ROBERTO CAROLLO

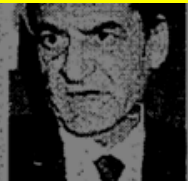
■ MILANO. Niente auto blindate. Oggi i politici sfilano insieme al popolo sotto una valanga d'acqua. Difficile farsi largo fra ombrelli e servizio d'ordine. In testa c'è il senatur, la cui presenza è duramente contestata da una parte dei manifestanti ma apprezzata dai leader antifascisti. Un po' più indietro c'è Mino Martinazzoli, con la Jervolino e la Bindi. Il cielo scarica vagonate di pioggia, ma Mino ha tenuto fede alla sua promessa lasciando per un giorno l'esilio volontario di Brescia. Non c'è invece Roberto Formigoni. Riconoscere i leader non è difficile, se riesci a trapassare con lo sguardo gli ombrelli. Ecco un inzuppato D'Alema. State facendo una prova di forza? chiede un cronista in vena di battute. «Ma va', qui l'unica prova di forza è riuscire a camminare». Fioccano le domande sulla riconciliazione fortissimamente chiesta da Gianfranco Fini. «Chi pensa a riconciliare, fascismo e democrazia è un pazzo» taglia corto. E Occhetto, dov'è Occhetto? Eccolo, assediato da telecamere e registratori. Qualcuno tenta di prendere appunti sul taccuino fra-

lui? ma si è proprio il vecchio Mario Capanna, l'eroe del Sessantotto. Chissà che ne pensa di questa destra che parla di riconciliazione. Lui, che lanciava le uova davanti alla Scala ma invitava alla ribellione anche i poliziotti del Sud, figli del popolo, proletari in divisa. Mario, che dici ai ragazzi che tifano per Fini? «Che nessuno di noi deve avere nemici da odiare, ma tutti dobbiamo sapere che tragedia è stata il nazifascismo».

Avanziamo ancora. Ecco la Bindi. Che effetto le fa marciare con Occhetto contro Fini? Orgogliosa come sempre, la Rosy: «Io sono qui con i popolari per ricordare i valori della democrazia. Il giorno che Fini riconoscerà che questa Repubblica è fondata sull'antifascismo, ecco quel giorno saremo pacificati». E a chi contesta il quarantennio di potere dicci, ribatte: «Nessun errore può riabilitare quelli di chi ha costretto il Paese alla Resistenza». Di fianco a lei marcia la Jervolino: «Chi è qui oggi non è contro qualcuno ma per qualcosa. In questo caso i valori della Costituzione. E vigileremo dall'opposizione per-



# La guerra della memoria: il caso italiano



Un momento dell'immenso corteo che ha sfilato per le vie di Milano

Carlo Viterbo/Ap

## Per gli operatori dello spettacolo la manifestazione diventa una miniera di immagini Attori, registi, personaggi: bagnati ma felici

**Sotto la pioggia sfilano anche Jannacci e le Brigate Zelig di Paolo Rossi**

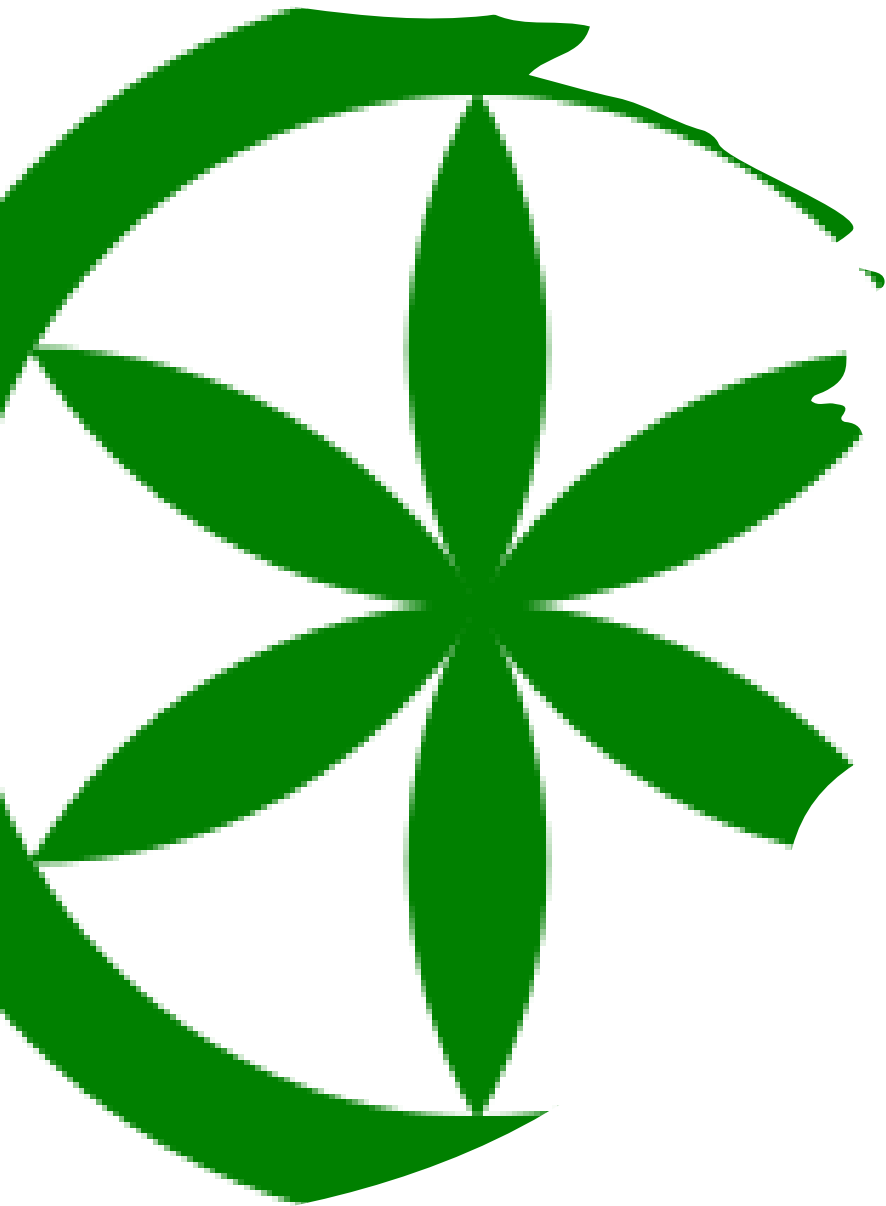
«Sono qui per coerenza con tutta la

Lella Costa, magra e brillante se la prende con il maltempo e legge un passo di Primo Levi che sembra scritto «non ieri sera, ma domani mattina». Anna Proclemmer confessa: «È la prima volta che vengo ad una manifestazione e sono molto contenta di averlo fatto oggi». Nonostante un cielo grigio e una pioggia battente è stata la festa delle immagini. Le girano Moretti, Scala, Maselli

dice con il tono della voce leggermente impostato - ero sotto lo striscione del Piccolo. È la prima volta in vita mia che vengo ad una manifestazione. E sono molto contenta di averlo fatto. Però tanti anni fa avevo inciso un disco proprio sulle lettere dei condannati a morte».

Per lo stesso film sono al lavoro altri registi milanesi: Gabriele Salvatores prende le immagini dei centri sociali, altri ancora seguono gli autonomi, i leghisti, i partigiani. Quest'anno - racconta uno di loro - faranno i milanesi ciò che di solito è il compito di Citto Maselli. Ma, in



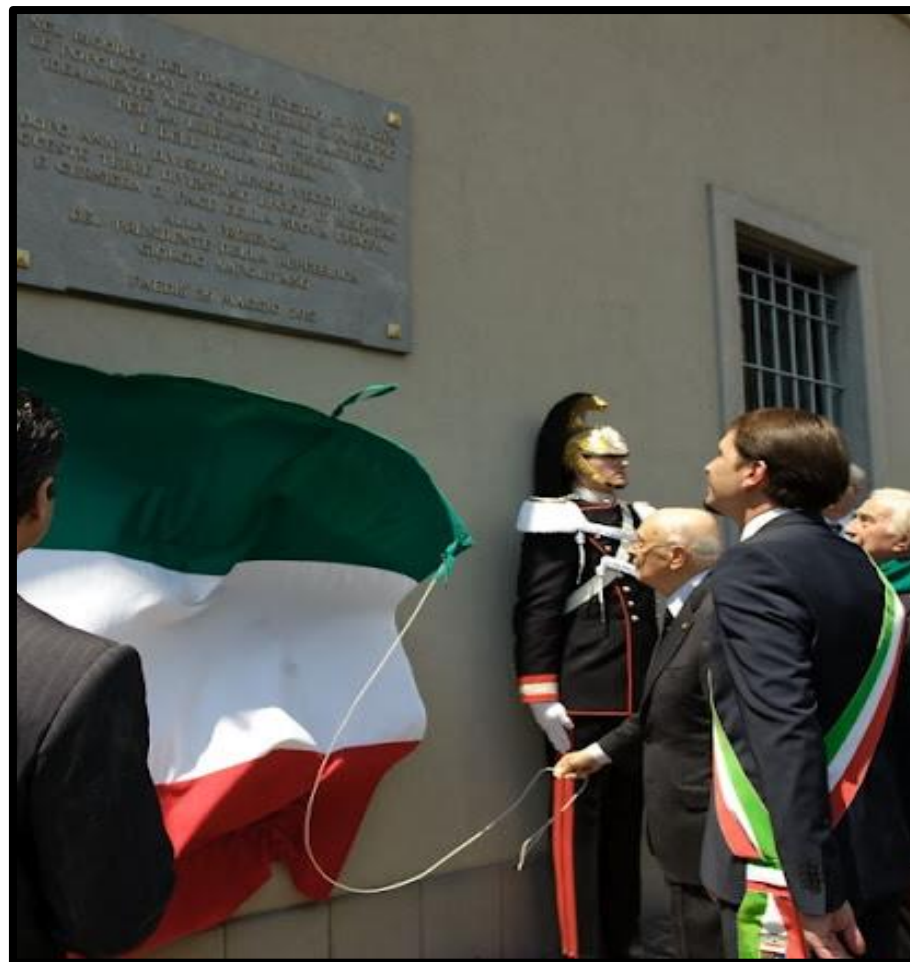


**La mitologia leghista: tra  
etnogenesi e invenzione  
della tradizione**

**Pedagogia istituzionale  
e dispute memoriali nel  
Centocinquantesimo  
anniversario  
dell'Unità d'Italia**



**Qualcosa  
di nuovo  
sul  
confine  
orientale?**





**Commemorare  
dimenticando:  
la Grande Guerra,  
cent'anni dopo**







**Oltre i confini: una  
europeizzazione  
delle masse?**